



CLARKE SAMUEL, *Discorso sugli obblighi immutabili della religione naturale e sulla verità e la certezza della rivelazione cristiana* (Cultura, 235), postfazione di G. Lorizio, a cura di A. Sabetta, Studium, Roma 2021, pp. 336, € 30,40.

Il testo di S. Clarke – corredato da una fin troppo dettagliata introduzione da parte di A. Sabetta, che ripercorrendo il testo ne anticipa procedimenti e contenuti, e da una rapida postfazione di G. Lorizio – rappresenta il tipico esempio di argomentazione razionale della fede di stampo apologetico. Articolato in 15 *Proposizioni*, precedute da una *Introduzione*, esso costituisce la seconda parte dello svolgimento dimostrativo che mira a “provare” la verità e la certezza del cristianesimo, argomentando sia l’esistenza e gli attributi di Dio che la possibilità e la necessità della rivelazione cristiana.

Ora, per quanto un simile procedimento argomentativo abbia fatto il proprio tempo e, agli orecchi di noi contemporanei suoni in qualche modo obsoleto, avendo perso gran parte della propria carica persuasiva, resta nondimeno vero che il testo in questione rappresenta un eccellente esempio di un modo raffinato di svolgere il compito dell’intelligenza della fede. Da questo punto di vista, l’opera pare dunque doversi rubricare più come capitolo particolare della storia della teologia che come operazione teologica da cui farsi ancor oggi provocare. Si tratterebbe allora di un testo inattuale, destinato a non avere alcuna rilevanza per la teologia di oggi? In verità, al netto dell’impianto apologetico ovviamente gravato da aporie consistenti, la raffinatezza e la precisione argomentative messe in opera risultano alquanto stimolanti per una teologia che, divenuta per lo più evocativa, immaginifica, ammiccante e luccicante, sembra aver rinunciato alle esigenze del rigore argomentativo, da cui comunque non può prescindere, salvo abdicare alla possibilità di incidere in profondità nel cuore delle persone.

La lettura del testo, complessivamente impegnativa al punto da non sembrare ripagare nell’immediato lo sforzo fatto, comunica l’impressione di un’opera cesellata nel dettaglio; profondamente coerente in se stessa e ri-

spetto all’impianto che le sta alla base; certo, eccessivamente pretenziosa nel suo proponimento, ma in grado anche di mostrare dove tragga forza la pretesa che viene avanzata.

A parte la contestabilità odierna di qualche dato – in particolare la presunta fissazione, da parte della rivelazione, dell’origine della terra a seimila anni fa, che troverebbe conferma “naturale” in «prove molto significative e stringenti» circa l’estrema improbabilità di un’origine precedente (p. 233) – ha di che stupire il punto di partenza. A reggere tutto il discorso sta infatti un assunto

anti-relativistico, da cui scaturiscono precisi vincoli naturali e obblighi morali: le *differenze delle cose e tra le cose*, come pure le *differenti relazioni delle cose tra di loro*. In questa determinante cornice metafisica – un cosmo contrassegnato da differenze insuperabili – Dio è colto come il principio creativo, ordinativo e regolativo della realtà, che paradossalmente non può che essere egli pure vincolato alla propria opera. Il primato della teologia della creazione risulta infatti talmente accentuato, da limitare dall’interno persino Dio stesso, anche per quanto riguarda la redenzione.

La giustificazione della verità del cristianesimo, prodotta nel quadro di una realtà che “funziona” in base a delle differenze insopprimibili a cui Dio stesso non può sottrarsi, in quanto è Lui che creando le ha così disposte, apre insomma lo spazio di pensabilità di un Dio che “funziona” solo in relazione al “funzionamento” complessivo della realtà. Il lascito riflessivo della rigorosa impresa di Clarke, recapitato al lettore odierno dal presente testo, potrebbe allora essere il seguente: procedere con fiducia in direzione di un ripensamento teologico-filosofico di Dio, che sia all’altezza dell’odierna intelligenza del cosmo. Se questo non è affatto una macchina che, salvo rotture, funziona secondo meccanismi regolari e prevedibili, ma nemmeno un repertorio di entità oggettuali variegata da classificare e ordinare, bensì un ecosistema vivente, estremamente precario e imprevedibile, quale sfida ne viene per pensare Dio oggi?

Alessio Dal Pozzolo